



La Strafexpedition

Nella primavera del 1916, pur avendo ricevuto informazioni sui movimenti austro-ungarici, il Gen. Cadorna (il bersagliere, cui era toccato il comando in capo dell'Esercito italiano), non prese disposizioni per svariate ragioni. Egli confidava nella nostra superiorità numerica, ed era convinto che il maltempo e l'attacco già in corso a Verdun non avrebbero permesso di scatenare altre offensive. Solo agli inizi di aprile ordinò di rafforzare le difese. Il 14 maggio, più di duemila bocche da fuoco diedero inizio alla "spedizione punitiva" con un furioso cannoneggiamento su un fronte di una quarantina di chilometri dalla Val Lagarina alla Valsugana. Per tutta la notte le artiglierie tuonarono, cambiando anche la geografia del terreno. Certi reparti persero anche il sessanta per cento degli effettivi, ma quando la fanteria austriaca avanzò, dovette comunque fare i conti con la resistenza accanita dei soldati italiani. Sull'altopiano di Asiago, i nostri persero quasi subito terreno, sino a che il 28 maggio dovettero abbandonare il campo di battaglia. I bersaglieri, per la loro estrema mobilità, furono spostati ovunque per soccorrere i reparti in difficoltà: sul Monte Zebio, su Cima Arsenale, al Coni Zugna. Cadorna tolse altri 120 battaglioni dall'Isonzo e dal fronte giuliano per contrastare l'offensiva. Per gli Austriaci fu la fine dell'avanzata. Nel frattempo in Galizia i Russi sfondarono le linee asburgiche, costringendo l'imperatore Francesco Giuseppe a richiamare truppe dall'Italia. Gli Italiani a poco a poco ripresero il sopravvento.

Tra il 22 e il 25 di giugno gli Austriaci furono fermati quasi ovunque. Mentre nel Trentino iniziò la controffensiva, sul Carso, il 29 giugno 1916, gli Austriaci per la prima volta usarono i gas asfissianti. Persero la vita 2.700 soldati italiani sorpresi nel sonno. Altri 4.000 restarono gravemente intossicati. I combattenti austriaci, perlustrando i camminamenti e le trincee italiane conquistate, finirono a colpi di mazza ferrata i soldati intontiti. I combattimenti tornarono ad infuriare sul Carso, a quota 85 di Monfalcone, dove furono inviati il III e il IV battaglione bersaglieri ciclisti, sul Monte Cimone dove fu decimato il I battaglione, sul Monte Zebio dove combatté il 4° reggimento, e nella zona di Monte Corno dove operò il 7° reggimento.